



presenta

Asterix Obelix

AL SERVIZIO DI SUA MAESTÀ

UN FILM DI
LAURENT TIRARD

TRATTO DALL'OPERA DI
RENÉ GOSCINNY E DI ALBERT UDERZO

CON
**GÉRARD DEPARDIEU, EDOUARD BAER, GUILLAUME GALLIENNE, VALÉRIE LEMERCIER
FABRICE LUCHINI, CATHERINE DENEUVE, BOULI LANNERS, DANY BOON
LUCA ZINGARETTI, FILIPPO TIMI, NICCOLO SENNI, NERI MARCORÈ**

DURATA
110'

USCITA
10 GENNAIO 2013

materiali stampa scaricabili da www.luckyred.it (sezione luckypress)

ufficio stampa

LUCKY  RED

Via Chinotto, 16 tel +39 06.3759441 fax +39 06.37352310
Gorgette Ranucci (+39 335.5943393 g.ranucci@luckyred.it)
Olga Brucciani (+39 388.4486258 o.brucciani@luckyred.it)
Gabriele Barcaro (+39 340.5538425 gabriele.barcaro@gmail.com)

CAST ARTISTICO

G�rard Depardieu	Obelix
Edouard Baer	Asterix
Guillaume Gallienne	Beltorax
Vincent Lacoste	Goudurix
Val�rie Lemerrier	Miss Macintosh
Fabrice Luchini	Giulio Cesare
Catherine Deneuve	Regina Cordelia
Charlotte Le Bon	Ofelia
Bouli Lanners	Grandibaf
Dany Boon	Mazzaf
Atmen Kelif	Pindepis
Jean Rochefort	Lucius Fuinus
G�rard Jugnot	Capitano dei pirati
Luca Zingaretti	Generale
Filippo Timi	Decurione di pattuglia
Niccolo Senni	Megacursus
Neri Marcor�	Decurione di pattuglia
Tristan Ulloa	Claudius Lapsus
Javivi Gil	il boia
G�tz Otto	Yadutaf
con la partecipazione dei	B.B. Brunes

CAST TECNICO

Regia	Laurent Tirard
Sceneggiatura	Laurent Tirard e Grégoire Vigneron
Tratta dalle opere di	René Goscinny e Albert Uderzo
Fotografia	Denis Rouden - AFC
Montaggio	Valérie Deseine
Suono	Éric Devulder
Montaggio suono	Marc Bastien
Missaggio	Thomas Gauder
Stereoscopia	Alain Derobe
Scene	Françoise Dupertuis - ADC
Costumi	Pierre-Jean Larroque - AFCCA
Colonna sonora originale	Klaus Badelt
1° assistente alla regia	Thierry Mauvoisin e Matthieu de la Mortière
Casting	Antoinette Boulat - ARDA
Direttore di produzione	Sina Frifra
Supervisore effetti visivi	Kevin Berger
Regia 2a unità	Alan Corno
Direzione post-produzione	Susana Antunes
Responsabile della produzione	Sylvestre Guarino
Produttrice esecutiva	Christine de Jekel
Prodotto da	Olivier Delbosc e Marc Missonnier
Coprodotto da	Cinetotal KFT - Lucky Red S.r.l - Morena Films France 2 Cinéma - France 3 Cinéma Saint Sébastien Froissart
Produttore associato	Les Éditions Albert René
In associazione con	Wild Bunch
Con la partecipazione di	Orange Cinéma Séries e France Télévisions
Vendite internazionali	Wild Bunch

SINOSSI

50 a.C.: Cesare è assetato di conquiste. Alla testa delle sue gloriose legioni decide allora di invadere un'isola collocata ai limiti del mondo conosciuto, un Paese misterioso chiamato Britannia: l'Inghilterra.

La vittoria è rapida e totale. Beh... quasi!

Un piccolo villaggio riesce a resistere, ma le sue forze stanno per esaurirsi. Cordelia, Regina della Britannia, decide allora di inviare Beltorax, il suo ufficiale più fedele, in Gallia per chiedere aiuto ad un altro piccolo villaggio, noto per la sua tenace resistenza ai Romani.

Qui Asterix e Obelix hanno già un bel da fare. Il capo ha affidato loro suo nipote Goudurix, un ragazzo impertinente appena arrivato da Lutezia, perché lo aiutino a crescere e a diventare un uomo. E l'impresa appare davvero ardua.

Quando Beltorax arriva per chiedere aiuto, i Galli decidono di consegnargli un barile di pozione magica e di assegnargli come scorta Asterix e Obelix. Ma anche Goudurix andrà con loro, visto che il viaggio sembra essere un'eccellente occasione per perfezionare la sua formazione.

Sfortunatamente niente andrà come previsto...

I PERSONAGGI

I GALLI

Asterix, Obelix & Idefix

Ad Asterix, l'eroe di queste avventure, guerriero dallo spirito sagace e dall'intelligenza vivace, vengono affidate senza esitazioni le missioni più pericolose.

Obelix è il suo inseparabile amico. Trasportatore a domicilio di menhir, amante dei cinghiali arrosto e delle baruffe, è sempre pronto ad abbandonare tutto per seguire Asterix in una nuova avventura.

I due sono accompagnati da Idefix, l'unico cane ecologista mai esistito, che ulula di dolore quando viene abbattuto un albero.

Goudurix

Goudurix, giovane luteziano alla moda, bardo e poeta quando gli gira, non dimenticherà mai il suo soggiorno in Britannia, che ha contribuito a fare di lui un uomo.

I ROMANI

Giulio Cesare

Giulio Cesare, comandante supremo dei Romani, è l'autore delle famose cronache della guerra in Gallia. I suoi commenti su Asterix, meno noti, hanno un tono decisamente più vivace.

Megacursus

Giovane aiutante di campo appena entrato nello stato maggiore di Cesare, Megacursus è uno spaccone ambizioso. Sognando gloria e fortuna, suggerisce un'idea audace: arruolare i terribili guerrieri Normanni per vincere la resistenza dei Britanni. Ma presto sarà lui a perdere la bussola...

I BRITANNI

Cordelia

Tutti i giorni, alle cinque del pomeriggio, Cordelia, regina della Britannia, interrompe le sue attività per bere una tazza di acqua calda. E niente potrebbe impedirle di rispettare questa tradizione, neanche l'esercito romano che assedia il suo irriducibile villaggio!

Beltorax, Ofelia & Miss Macintosh

Sir Beltorax, gentiluomo secondo le tradizioni del suo Paese, corre in soccorso di Sua Maestà Cordelia, Regina della Britannia. Per respingere le legioni di Cesare si reca in incognito in Gallia per chiedere un po' di pozione magica ad Asterix e ai suoi amici.

Ofelia, una meravigliosa giovane donna che vive a Londinium, capitale della Britannia, è la fidanzata di Beltorax. Ma la cosa non appare evidente, visto che il gentiluomo si limita a tenere con lei delle conversazioni estremamente dignitose. Ofelia, nel suo intimo, spera in una dichiarazione focosa da parte del suo fidanzato che gli riveli una passione divorante...

Miss Macintosh, severa e austera governante di Ofelia, veglia sul rispetto delle buone maniere secondo le regole del suo Paese. Tanto da cercare di trasformare Obelix in un autentico gentiluomo, degno di un suddito modello della Regina.

I NORMANNI

Grandibaf

Grandibaf è il terribile capo dei Normanni, che distrugge ogni cosa al suo passaggio e non conosce la paura. Ora, come tutti sanno, la paura fa mettere le ali ai piedi, e Grandibaf sogna di volare. Gli ci vorrà uno spavento memorabile per imparare. E per l'appunto non c'è cosa che spaventi Goudurix più dei Normanni...

Mazzaf

Che fa un guerriero normanno quando visita un Paese straniero? Trova il villaggio più vicino e distrugge tutti! Mazzaf è così, fino al giorno in cui non incontra Miss Macintosh, ben decisa ad educarlo. Riuscirà la severa governante a tirar fuori da questo barbaro il cuore di un gentiluomo?

INTERVISTA A LAURENT TIRARD (regista)

Cosa ha pensato quando è stata fatta l'ipotesi che fosse lei a dirigere il prossimo Asterix?

Ero eccitato e terrorizzato allo stesso tempo. È un progetto di dimensioni vertiginose, ma sapevo che questo tipo di opportunità non si presenta due volte nella vita. Alla fine sono state due le ragioni che mi hanno spinto ad accettare: l'avventura che questo film avrebbe rappresentato per me e la sfida artistica che mi veniva offerta. L'idea non era quella di portare sullo schermo Asterix come può accadere al regista di un episodio di *Harry Potter*, il cui lavoro consiste nell'assicurare alla saga una certa continuità. Al contrario. E mi chiedevo come sarebbe stato un Asterix realizzato da me.

Come è avvenuta la scelta degli albi?

Prima di rileggerli avevo già una mezza idea. Volevo un'odissea, un viaggio. Ora, dalla prima volta che sono stato in Gran Bretagna, sono rimasto affascinato dagli inglesi e dalla loro cultura. La mia scrittrice preferita è Jane Austen. Nei suoi romanzi riesce a ritrarre molto bene la rigida società inglese e tutte quelle regole che noi non sempre riusciamo a cogliere a pieno. Gli inglesi fanno fatica ad esternare i loro sentimenti ma quando si liberano delle costrizioni lo fanno davvero. Sono allo stesso tempo un po' pazzi, eleganti e senza tempo. Quindi mi è subito venuto in mente *Asterix e i Britanni* di cui mi ricordavo qualche frase esaltante scritta da Goscinny. Ma Grégoire Vigneron ed io volevamo anche inserire nella storia i Normanni, perché il tema delle civiltà era implicito nel film che volevamo fare: era interessante mettere a confronto culture diverse e offrire una gamma abbastanza variegata delle diverse civiltà. I Romani ci facevano pensare agli americani di oggi che hanno la tendenza ad invadere alcuni Paesi «a fin di bene». Per loro tutti gli altri sono dei barbari. Ma volevamo dimostrare che la questione è molto più complessa: ci sono dei barbari simpatici (i Galli), dei barbari allo stato puro, bruti e selvaggi (i Normanni), e dei barbari che sono il loro esatto opposto e, per molti versi, gente molto più sofisticata dei Romani (i Bretoni).

Quali erano i vostri principali obiettivi?

Volevamo riportare in primo piano la coppia formata da Asterix e Obelix ponendo i due personaggi di fronte a problematiche vere. Bisognava che ci fosse una certa complessità intellettuale e per questo eravamo convinti che innanzi tutto fosse necessario affrontare la questione della sessualità. Siccome i rapporti tra uomo e donna mi interessano, e sono ciò che ha alimentato i miei film precedenti, abbiamo pensato al rapporto Asterix-Obelix come a quello di una coppia.

Una coppia che perde colpi e che riceve uno scossone dall'arrivo di un ragazzino (Goudurix). Di colpo Asterix comincia a porsi delle domande, a volersi guardare intorno, a confrontarsi duramente con Obelix. È un meccanismo tipico dell'intreccio romantico, ma aggiunge alla trama conflitto ed emozioni.

È per questo che avete inserito dei personaggi femminili nell'universo dei nostri eroi...

Fare un film senza donne era inimmaginabile per Grégoire e per me. Quasi subito Goudurix, il giovane personaggio interpretato da Vincent Lacoste, mette il dito nella piaga e chiede: «*Diventare un uomo significa diventare come voi: vivere insieme e con un cagnolino?*» Posto di fronte alla questione ad Asterix viene voglia di andare ad esplorare l'universo femminile. Ma, ironia della sorte, sarà Obelix a lanciarsi in una storia improbabile con il personaggio di Miss Macintosh interpretato da Valérie Lemerrier.

Il personaggio di Vincent Lacoste, tra l'altro, fa parte delle libertà che vi siete concessi per attualizzare la storia?

Sì e no. Il personaggio di Goudurix esiste in *Asterix e i Normanni* ma rappresenta un ragazzo degli anni '60. Uderzo e Goscinny parlavano della loro epoca; il suo atteggiamento e il suo comportamento quindi non somigliano a quelli dei giovani di oggi. Gli abbiamo dato una rinfrescata...

Come sono stati scelti gli attori del cast?

Per il ruolo di Obelix, Gérard Depardieu era scontato. Sono molto soddisfatto del suo apporto al film. E siccome il perno dell'intreccio per noi era lo scontro tra culture diverse, ci serviva un Asterix molto francese. O piuttosto molto simile all'idea che hanno gli stranieri di un francese: un tipo loquace, affascinante, un po' arrogante. Questa caricatura ha dato vita ad un Asterix meno «campagnolo». È più sofisticato, più intellettuale e più moderno che nei fumetti.

E proprio mentre scrivevo di questo personaggio mi è comparso davanti il volto di Edouard Baer. È un tipo molto francese, molto parigino, e una volta che mi è venuto in mente, volevo che fosse lui.

Come Edouard Baer che aveva già diretto in *Mensonges et trahisons*, ha ritrovato altri attori lavorando a questo film...

Confesso che per un progetto di queste dimensioni è molto rassicurante conoscere bene alcuni attori. E poi aiuta nella stesura della sceneggiatura. Avevo diretto Fabrice Luchini in *Le avventure galanti del giovane Molière* e, ancor prima di cominciare a dedicarmi a scrivere *Asterix*, sapevo che sarebbe stato un Cesare perfetto. Quanto a Valérie Lemercier che interpretava la madre del piccolo Nicolas, non appena abbiamo immaginato il personaggio di Miss Macintosh il suo nome si è imposto.

Scegliere attori francesi per interpretare degli inglesi non era scontato. Eppure ciascuno di loro ha dimostrato di padroneggiare il proprio ruolo...

Secondo me Catherine Deneuve è molto credibile con la corona di Regina d'Inghilterra sulla testa. Il forte di Guillaume Gallienne sono gli accenti e si è infilato nei panni di Beltorax senza problemi. Valérie Lemercier ha lavorato molto sull'originale fraseggio di Miss Macintosh con ottimi risultati. Quanto a Charlotte Le Bon, non la conoscevo ma su consiglio della mia direttrice casting l'ho incontrata per dei provini e ha funzionato subito.

Come dirige i suoi attori?

Mi sono adattato a ciascuno di loro per fare in modo che tutti si sentissero a proprio agio sul set. Alcuni hanno bisogno di parlare molto del loro ruolo; le letture servono a dare delle risposte a tutte le loro domande. Prima di girare passo un po' di tempo con ciascun attore per esplorare la psicologia del suo personaggio e leggere, scena per scena, dialogo dopo dialogo, tutta la sceneggiatura. Per un progetto come questo è importante fare tutte queste cose prima delle riprese perché dopo non si ha più molto tempo.

Comunque resto aperto alle proposte e all'improvvisazione. Ho un'idea molto precisa di quello che voglio ma mi piace lasciare agli attori un margine di libertà perché potrebbe sempre saltar fuori un'idea sorprendentemente buona!

Quello che mi interessa è stare accanto agli attori. Perciò per un film di questa portata, al di là delle scenografie, delle comparse, degli assistenti, bisogna concedersi la possibilità di discutere il testo con gli attori.

Per girare questo film ha imparato a gestire un numero notevole di comparse. È stato interessante?

Sapevo che il mio film avrebbe dovuto puntare soprattutto sulle scene divertenti tra gli attori, con pochissime scene di azione. Ma ci sono dei passaggi abbastanza spettacolari legati alla storia, come l'incontro di rugby o la battaglia finale. Per quest'ultima abbiamo dovuto girare per dieci giorni alcune scene con 800 comparse. È una cosa faticosa e complicata da gestire, che richiede un esercito di assistenti e riduce l'agilità della regia. Non posso dire che mi sia piaciuto, ma andava fatto così.

Girare in 3D ha modificato il suo modo di lavorare?

Inevitabilmente ha delle ripercussioni sul modo di dirigere. Se la moda di questi ultimi venti anni è consistita nel fare delle inquadrature sempre più frastagliate, il 3D impone il contrario. Perché la ricchezza dell'immagine è tale che se si facesse così si rischierebbe di far venire il mal di testa a tutti gli spettatori. Quando si gira in 3D bisogna privilegiare i piani sequenza e il ritmo deve scaturire dalla recitazione degli attori. Ma questo metodo classico, che ci riporta indietro agli anni '70, mi si addice.

Desiderava girare in 3D?

No, è stata una decisione della produzione e della distribuzione. Io ero abbastanza reticente. Dal punto di vista dello spettacolo funziona bene in relazione all'universo di *Asterix*, in particolare per gli effetti della pozione magica, le sventole che si prendono i Romani o la scena del rugby. Ma io pensavo al 3D come ad un accessorio che consente di far venir fuori degli elementi dallo schermo. E poi il mio incontro con Alain Derobe e la scoperta delle sue immagini per *Pina* hanno cambiato la mia visione delle cose. Ho scoperto alcuni vantaggi: mettendo in rilievo le scene e i costumi, il 3D permette di immergere lo spettatore in un mondo fittizio e, in un certo senso, di entrare nel fumetto; in secondo luogo rafforza la presenza degli attori, e dunque quella dei personaggi.

La sua troupe era la stessa di quella del *Piccolo Nicolas*. Che tipo di indicazioni gli ha dato?

Quando scrivevo una scena visualizzavo abbastanza bene gli sfondi e i costumi. Tuttavia non ho dato altre indicazioni agli interessati oltre a quelle presenti nello script. Anziché insistere sulle cose che conoscevo, elementi che sono un po' dei cliché, ho preferito fidarmi dei loro riferimenti e della loro creatività.

Sapevo solo di volere un'Inghilterra senza tempo, con i suoi giardini, i suoi punk, le sue cabine telefoniche rosse, le sue stoffe scozzesi... e dei veri Romani. Al cinema si sono visti spesso dei Romani che sembrano paccottiglia, con armature di latta. Io li volevo come i tedeschi di *Alla ricerca dell'Arca perduta*; dovevano essere presi sul serio!

È uno strano punto di vista perché Asterix e Obelix chiaramente non sono realistici e io li vedo come dei supereroi.

Il miscuglio dei generi non era affatto scontato, ma io ci tenevo.

E per la musica?

Anche in quel caso ho avuto il piacere di lavorare con persone di fiducia. Mi hanno proposto delle idee alle quali non avrei mai pensato. Tra queste, la presenza della musica rock. È stata la montatrice a propormi un pezzo dei Ramones per l'arrivo degli eroi in Britannia. Quanto ai BB Brunes, non li conoscevo bene ma avevano il look e il genere di musica ideale per farsi passare per inglesi. Ed è stata ancora una volta la mia montatrice che ha avuto l'idea di fare della scoperta di Londinium una versione stile videoclip su uno dei loro pezzi.

Se guarda dietro di sé, cosa le è sembrato più difficile?

Resistere alla maratona fisica e psicologica rappresentata da un progetto come questo. Dopo sei mesi di preparazione si arriva già stanchi alla fase delle riprese. Ma bisogna mantenere alto il livello, non perdere di vista le ambizioni, il rigore, il buon gusto. Restare freschi ogni giorno, entusiasti e disponibili per far fronte a tutti problemi che via via emergono.

E quali sono stati i momenti migliori?

Tutti quegli attimi fugaci in cui si riesce a prendere un po' le distanze per assaporare quello che ci sta succedendo: dirigere Catherine Deneuve, un'icona che ha lavorato con Buñuel e Truffaut; ammirare l'esercito di formiche e di gru che si agitava a Malta per le scene in mare aperto; dirigere le sequenze delle battaglie con i Romani in una pianura ungherese a 35 gradi ...

In quei momenti pensava all'adolescente che era un tempo e che forse non avrebbe mai osato sognare tanto?

Ma l'adolescente che ero era convinto che avrebbe fatto questo genere di film! (*ride*). È solo dopo, quando si scopre la realtà di questo mestiere, che non si osa più sognare...

INTERVISTA A GÉRARD DEPARDIEU (Obelix)

Cosa le ha fatto venire voglia di vestire di nuovo i panni di Obelix?

Adoro questo personaggio. Obelix ha un cervello pieno di margheritine: non ha nessun cattivo pensiero. E se, per disgrazia, gliene viene uno in mente, diventa preda di una tristezza infinita. È questo a renderlo estremamente commovente. In lui non c'è niente di negativo. È solo un ciccione... che non vuole essere trattato da ciccione! (*ride*)

In cosa gli assomiglia?

Come lui, posso sentirmi umiliato. Non so se mi somigli, ma il fatto che io ami tanto questo personaggio implica forse un certo desiderio di essere un po' come lui. Non invidio la sua forza perché ho un carattere in grado di sopportare molte cose, ma piuttosto il suo lato positivo.

Per un amante della gastronomia come lei è possibile avere una tale passione per il cinghiale?

Il cinghiale è buonissimo! Ma lo preferisco in salsa anziché arrosto. Lo spezzatino di cinghiale è squisito! L'appetito di Obelix è pari solo alla sua generosità e al suo stupore. Ed è lo stesso quando si innamora: è tutto eccessivo. Non è razionale ma è bello.

E per lei, qual è la sua pozione magica?

La vita! Sebbene qualche volta i miei eccessi possono essere un po' faticosi per quelli che mi stanno accanto...

Sono tutti concordi nel dire che nessun altro attore potrebbe interpretare Obelix come lei. È una sensazione piacevole quella di sentirsi associati così ad un personaggio?

Sì, visto che si tratta di un personaggio simpatico. Ed è straordinario poter interpretare una caricatura o un personaggio-tipo.

Ha mai avuto occasione di incontrare Gosciny?

Certo. Negli anni '70 ho lavorato in *Il vitalizio* e *Cari amici miei...*, due film di Pierre Tchernia scritti con Gosciny. Mi piaceva molto perché era intelligente, burlone e profondamente buono. Si ritrova il suo spirito in *Il piccolo Nicolas* o in *Asterix e Obelix*. Da adulto, somigliava a quei bambini che sanno osservare. Quelle persone un po' defilate che osservano il mondo con occhi pieni di meraviglia. Tchernia è un tipo così, e lo erano anche Jean Carmet e Michel Serrault. Più tardi ho incontrato Uderzo che è un tipo molto più strutturato.

È difficile adeguarsi ogni volta alle nuove esigenze dei registi per mettere in scena lo stesso personaggio?

No, perché la visione che ho del mio personaggio è sempre legata a quella del film e alle scene che devo recitare. Qui ce ne sono alcune molto belle: il momento in cui Obelix spiega a Idefix di fronte al suo amico, che non può portarlo in Inghilterra è molto commovente. E quando Obelix osa andarsene con Miss Macintosh e Asterix lo redarguisce, lui gli risponde qualcosa come «*puoi dirmi quello che vuoi, ma ciò che conta di più per me è che tu resti mio amico*»: è magnifico. Personalmente mi piace sentire la mancanza di una persona perché mi permette di provare una gioia maggiore nel ritrovarla dopo. Non c'è bisogno di intellettualizzare tutte queste piccole cose semplici e belle quando vengono dette con onestà.

Cosa le piace di Laurent Tirard?

Adoro Laurent! È un ragazzo meraviglioso perché riesce a riconciliare i misantropi come me con il genere umano! Girare con lui è come essere investiti da una ventata di freschezza. Adoravo Pialat per questo, e per le stesse ragioni amo Ridley Scott o Bertrand Blier. Ma Laurent ha qualcosa in più: una disinvoltura, una freschezza e un'allegria da ragazzino. Nei suoi film non cerca di mostrarsi, né di sparire. Ne *Il Piccolo Nicolas* o *Astérix* evita qualsiasi leziosaggine e resta nel mondo dei bambini con uno sguardo che non esprime giudizi sui grandi. In nessun momento, in questi adattamenti, ci sono degli effetti che ci riportano al mondo degli adulti.

È molto difficile essere semplici come lo era il fumetto. Bene, io credo che questo sia il solo film di *Asterix* ad essere rimasto tanto fedele al fumetto.

Che ne pensa dei quattro adattamenti ai quali ha lavorato?

Non giudico mai né i film, né gli attori. Quello che mi interessa innanzi tutto sono le inquadrature e le luci. Ma diciamo che il primo ha avuto il merito di portare sullo schermo in carne ed ossa un personaggio disegnato ed è una cosa molto difficile; il secondo, molto riuscito, era impregnato dello «stile Canal+»; nel terzo eravamo un po' persi nelle performance dei giochi olimpici, ma è lì che faceva la sua comparsa Giulio Cesare. Un Giulio Cesare che ritroviamo perfettamente rappresentato qui nell'interpretazione di Fabrice Luchini.

Che ne pensa del nuovo Asterix?

Se il film è riuscito così bene lo si deve in gran parte a Laurent che ha scelto Edouard. Mi piace il suo lato dandy, un po' arrogante, tipico dell'immagine che si ha in genere dei francesi. Prima il nostro piccolo Asterix era soprattutto un francesotto sciovinista; un simbolo dei primi oppositori. Ma nel fumetto lui non è mai sciovinista e il suo villaggio è solo un piccolo paesino sperduto che resiste, con le sue tradizioni, la sua allegria, le sue gioie semplici.

E la sua bella, interpretata da Valérie Lemercier?

È una donna intelligente. Il suo spirito e il suo umorismo la rendono vivace, bella e graziosa. Valérie è una vera attrice comica e anche quando è sferzante, rimane magnifica. Come Catherine Deneuve, d'altronde: sono la sua personalità, la sua energia e il suo umorismo a renderla una

donna così bella. Anche la nostra piccola Charlotte Le Bon ha questo tipo di energia ed è adorabile. In effetti, più del talento, è l'anima di una persona a sedurmi.

Che ne pensa un attore esperto come lei del giovane Vincent Lacoste?

Nel film è eccezionale. Vincent è sufficientemente lontano dall'adolescenza per giudicare l'ingratitude di quell'età. Inoltre incarna bene i giovani d'oggi. Contrariamente a quelli degli anni 2000, non sono né disincantati né incastrati sulle nuove tecnologie, perché sono già oltre quel fenomeno.

Cosa ne pensa del 3D?

In generale non sono un fan del 3D perché viene utilizzato per i film americani di fantascienza e, anziché andare a vedere *Batman* o *Avatar* al cinema, ho sempre preferito leggere A.E. van Vogt, Isaac Asimov o altri grandi autori del genere. Ma devo riconoscere che per dar vita a dei personaggi dai tratti marcati come quelli del fumetto, e per raccontare lo spirito di un piccolo villaggio della Britannia che resiste garbatamente a Giulio Cesare, il 3D è assolutamente adatto.

Comporta delle costrizioni per un attore?

Non c'è niente di limitante. Né recitare con un fondale verde alle spalle, né davanti ad una macchina da presa in 3D. Sa, quello dell'attore è il mestiere più assurdo e formidabile che esista. Quando non ci si prende sul serio è favoloso perché non è un lavoro. È per questo che mi irrita quando le persone pensano di avere una missione e intellettualizzano tutto. Fortunatamente, quando sono sul set, non c'è più niente di intellettuale! (*ride*)

Quali sono i ricordi più forti che ha delle riprese?

Mi è piaciuto molto girare in Irlanda. È stato fantastico e il clima mi piace molto. Se Edouard è una lucertola che cerca sempre il sole, io sono un animale da Paesi freddi.

Quale pensa che sia la cosa più riuscita del film?

Questo *Asterix* è molto riuscito come trasposizione del fumetto. La messa in scena è perfetta perché mostra i temperamenti diversi di Britannici e Galli. Se gli inglesi avessero inventato *Asterix*, saremmo stati rappresentati come dei gran bevitori di vino e divoratori di camembert. Ma così è più raffinato, e la pozione magica fa la differenza. Per quanto riguarda gli attori, penso che Catherine Deneuve sia dolce come una caramella; Valérie Lemercier, magnifica; Guillaume Gallienne, favoloso... Adoro anche i vichinghi: questo popolo che va alla ricerca della paura, è una cosa poetica! E poi sempre questo spirito giovane. Ho visto il film con dei bambini e posso dirle che quando Guillaume Gallienne si ritrova nudo davanti a Charlotte, ridevano da matti. Si tratta solo di un attimo, ma è bellissimo perché molto infantile.

INTERVISTA A EDOUARD BAER (Asterix)

Che idea si era fatto di Asterix prima del film?

Quando ho letto gli albi la prima volta li ho trovati molto divertenti, allegri e buonisti. La mia attenzione andava soprattutto alle figure di secondo piano: ero attratto dalla storia del fabbro e da quella del pescivendolo, e ci restavo male quando vietavano al bardo di cantare. Ero anche incuriosito da Beniamina, una donna piccoletta dal carattere forte, e trovavo Falbalà molto sexy... Perfino Idefix mi piaceva: è molto più interessante del cane di TinTin o di quello di Lucky Luke! E, come tutti i bambini, amavo molto Obelix, questo colosso dai piedi di argilla, questo bestione gentile che regala menhir... E' una cosa poetica offrire dei menhir! Insomma, alla fine quel boy-scout di Asterix mi affascinava meno. Era sorridente, ma aveva meno carattere e meno difetti del suo amico. Obelix è uno capace di tenere il broncio, è un bambinone molto avvincente.

Sapeva che Laurent Tirard e Grégoire Vigneron stavano scrivendo il ruolo di Asterix per lei?

L'ho saputo molto tardi perché Laurent ha avuto la delicatezza di non dirmi niente fino a quando non fosse stato sicuro di potermi offrire il ruolo. Aspettava di mettere insieme un cast abbastanza solido per avere poi la libertà di scegliere per il ruolo di Asterix un attore che normalmente non viene proposto per film con budget alti come questo.

Un ruolo su misura rappresenta un lusso o mette sotto pressione un attore?

È molto lusinghiero e rassicurante perché, a priori, evita di scendere a patti. Il problema è che qualche volta si scrive a partire da un'immagine, quella che abbiamo dato di noi in altri film. Al cinema non sono mai me stesso, interpreto sempre un ruolo e amo l'improvvisazione.

Come pensava di rendere questo personaggio?

Da attore, il mio ruolo consiste soprattutto nel seguire le indicazioni del regista. Ma avevo in mente *Les copains* di Jules Romains, *La bella brigata* di Duvivier, i film di Carné o di Raymond Bussières con dei tipi spavaldi, dei piccoli francesi un po' rissosi, un po' in malafede che amano soprattutto stare con gli amici.

È così che vedevo Asterix. Quando, nella sceneggiatura iniziale, diceva a Cesare: «tutto il mio villaggio mi rende onore» mi sono permesso di dire a Laurent che pensavo non dovesse essere orgoglioso di questo, ma delle amicizie e dei rapporti fraterni che era riuscito a stabilire.

È stato facile entrare nei panni di Asterix?

La cosa straordinaria di questo genere di personaggi è il costume. Basta guardarsi in uno specchio per essere Asterix. Ma bisogna anche trovare il ritmo giusto. Ora, sullo schermo, qualche volta mi vedo languido, a volte indolente, e la mia voce è un po' affettata. Nella mia recitazione avrei dovuto mettere quindi un po' di energia in modo da apparire più scattante e più deciso.

C'è minore libertà interpretativa quando si assume il ruolo di un eroe così famoso?

Credo che un personaggio storico come De Gaulle o un uomo di levatura morale come Jean Moulin siano più complicati da interpretare. Con Asterix ovviamente ci sono dei vincoli, ma sul set li si dimentica perché ci si accontenta di recitare delle scene, di mostrare dei rapporti e delle situazioni.

Dieci anni dopo aver interpretato Otis nell'Asterix di Chabat, ottenere il ruolo principale è un po' una consacrazione, no?

Assolutamente! D'altronde non mi sono fatto scrupoli nel dire ad Alain: «vedi caro Chabat, queste persone non mi hanno proposto di fare la comparsa, loro!» (ride)

Ci sono delle somiglianze tra lo stile di Chabat e quello di Tirard?

Hanno entrambi qualcosa di infantile, di un po' ingenuo. Nei loro film si contano più monellerie (nel senso buono del termine) che negli altri *Asterix*. E poi Chabat ha inserito qualcosa di meraviglioso: Obelix arrossisce quando è innamorato. In Tirard questo non c'è: i due amici litigano, si tengono il muso. Come dei ragazzini si arrabbiano sul serio e anche con un po' di malafede. In ogni caso Alain e Laurent sono bravissimi negli adattamenti di fumetti, in particolare di *Asterix* e *Obelix* che, come loro, hanno conservato degli aspetti infantili.

Ha rivisto i tre film precedenti e incontrato gli altri interpreti di Asterix?

Ho riletto i fumetti, ma non ho rivisto i film perché bisognava renderlo un po' personale. Quanto agli attori, Christian Clavier e Clovis Cornillac, non ne ho discusso con loro. Ma è pure vero che quando Daniel Craig è diventato James Bond non credo abbia incontrato Sean Connery e Roger Moore...

Conosceva già Gérard Depardieu, Obelix, prima di questo film?

Avevamo girato insieme *Combien tu m'aimes?*, di Bertrand Blier. Gérard fa parte di quelle persone alle quali mi appiccico, non per il lavoro ma per il semplice piacere di stare con loro. Entro nella loro vita di prepotenza perché mi permettono di vivere più intensamente. Lo facevo con Chabrol; continuo a farlo con Poelvoorde, Bouli Lanners e altri attori, scrittori o viticoltori che mi è capitato di chiamare, senza conoscerli, per dire loro che mi sarebbe piaciuto poterli incontrare. Quando si ha la fortuna di fare un mestiere che ti permette di incontrare le persone che ammiri, è un peccato non approfittarne.

Che compagno di lavoro è Depardieu?

Nel lavoro non è proprio uno zuccherino! Si accorge di tutto quello che succede sul set e fa fuoco e fiamme. Siccome è un tipo impaziente, quando ci si mostra un po' esitanti sulla scena può essere spietato. Ma è anche un compagno straordinario e un gran lavoratore. Fuori scena, restavamo un po' Asterix e Obelix: ero allo stesso tempo suo fratello minore e maggiore. Allora, quando era un po' turbolento, lo portavo a far chiasso più lontano in modo che Laurent potesse lavorare. Fortunatamente Laurent è di una calma olimpica e Depardieu lo rispetta molto. Perché ha visto subito che non è il tipo di persona che si diverte a mostrare autorità o a recitare la parte del regista che ti fa ripetere in eterno delle scene solo per il piacere di farlo.

È stato limitante girare in 3D?

Lo è nella misura in cui la macchina da presa 3D è un'apparecchiatura enorme che ha bisogno da sola di una squadra di tecnici. Quelle persone non sono lì per guardare te ma per guardare la macchina. Ora, durante le riprese io non recito per la macchina da presa, ma per gli altri attori, per l'uomo che si trova dietro il videoregista, il regista e tutti i tecnici.

Lei vede quindi più svantaggi che vantaggi nelle grosse produzioni...

No, è fantastico poter avere scene e costumi sontuosi, far parte di un'équipe enorme e dare le battute a degli attori incredibili. Ma le grosse produzioni diluiscono enormemente il tempo. Non è mai una cosa buona per gli attori perché perdono la loro energia e il filo della storia.

Quali sono i ricordi più forti dei suoi 60 giorni di riprese?

Il primo giorno è stato straordinario. Ero a Malta, sul mare, con un Depardieu in piena forma, con Atmen Kelif, uno dei miei migliori amici, e con il giovane Vincent Lacoste che conoscevo un po'. La vista di quelle grosse imbarcazioni ci rendeva felici e l'eccitazione saliva. E poi Gérard aveva gli occhi che gli ridevano, per quelle sue pazze risate ben trattenute ma impazienti di scoppiare.

Si avvertiva una distanza tra le star e i giovani attori?

No, perché persone come Guillaume Gallienne o come me veniamo dal teatro e siamo abituati allo spirito di gruppo. Depardieu, che è l'attore con meno assistenti e più disponibile che conosca, non vuole altro che lo spirito di gruppo: in ogni caso, non deve mettersi in mostra e non ha niente da dimostrare. Stessa cosa per la Deneuve. D'altra parte lei mi ha detto che non le capitava di lavorare in un ambiente così da più di 30 anni. Normalmente tutti si chiudono nelle proprie roulotte tra un ciak e l'altro; lì eravamo tutti fuori a scherzare attorno ad un tavolo. C'era veramente un'aria positiva!

Ci sono stati dei momenti più difficili?

Ho sofferto un po' in Irlanda. Per tre mesi abbiamo lavorato con il cattivo tempo, un vento spaventoso e bisognava sempre sbrigarsi per evitare la pioggia. Alla fine c'era un sacco di gente, in particolare tutti i vichinghi, e si girava contemporaneamente su tre set. Beh, è stata dura soprattutto per Laurent...

È soddisfatto del risultato?

Sì. Mi piace la dimensione epica di questo *Asterix*. La storia è curata, ricca di vicende. Come in tutti i film di supereroi, le cose si fanno appassionanti quando perdono la pozione, ossia i loro poteri magici. Ho scoperto delle scene incredibili con Valérie Lemercier e Charlotte Le Bon. Per il suo modo di interpretare la storia, Guillaume Gallienne mi ha meravigliato. Quanto a Vincent Lacoste, io lo trovo straordinario.

Albert Uderzo e Anne Goscinny trovano che lei sia eccezionale nel ruolo di Asterix...

Questo mi commuove profondamente. Perché dar vita ad un fumetto rappresenta per forza di cose un tradimento... Se dovessi rifarlo, mi terrei i miei capelli perché la parrucca e i baffi mi impedivano un po' troppo di muovermi. E poi dovrebbe essere girato dallo stesso regista, perché io sono prima di tutto l'Asterix di Laurent Tirard!

INTERVISTA A GRÉGOIRE VIGNERON (cosceneggiatore)

Che ne pensa dello stile «Gosciny»?

Quando un'opera è riuscita, c'è una specie di chiarezza rappresentativa. Negli album di Gosciny le storie sono piuttosto semplici, il dialogo è abbastanza tenue e l'insieme formato dalla grafica delle vignette e del testo è molto ritmato. I personaggi sono caratterizzati in modo chiaro. La simpatia che suscitano è enorme. Sono semplici, addirittura ingenui. Oggi alcuni di loro sono diventati degli archetipi.

Il talento articolato di Gosciny nella scrittura e di Uderzo nel disegno creano movimento, agilità. Chiunque voglia scrivere una commedia resta colpito dalla loro efficacia. Dalle loro storie emana una freschezza che resiste al tempo.

Chi ha scelto Asterix in Britannia?

Laurent. Ma quando me ne ha parlato sono stato subito d'accordo.

Che valore aggiunto comporta il racconto di Asterix e i Normanni?

I Normanni vogliono conoscere la paura perché la paura fa mettere le ali. È un Gosciny allo stato puro questo modo di giocare con le parole, questo piacere nell'usarle in un certo modo. Al di là del fatto che questa storia poetica ci piaceva, ci ha permesso anche di descrivere il mondo così come ci appariva in quel momento. Nel 2008 la polemica sull'invasione dell'Iraq da parte degli americani «per il bene degli iracheni» era ancora forte. Dal punto di vista occidentale tutti gli altri sono barbari. Per Cesare chiunque non sia romano è un barbaro. Aggiungendo i Normanni alla storia avremmo avuto lo spettro completo: dai più sofisticati, i Britanni, ai più rustici, i Normanni, con i Galli nel mezzo. Per soggiogare i Britanni, Cesare utilizza i Normanni. È una pratica vecchia come quella della guerra. Che finisce sempre col ritorcersi contro di noi, ma che si continua ad utilizzare. Nei suoi album Gosciny coglie già la nostra società. Predilige gli anacronismi. E noi abbiamo cercato di rendere il suo spirito. Non si trattava di fare l'elenco delle cose di attualità di cui volevamo parlare, ma alcune questioni ci appartengono perché sono onnipresenti. Penso per esempio alla sorte degli emigrati. Asterix e Obelix devono attraversare la Manica. Avevamo ancora nella mente le polemiche a proposito del centro di accoglienza di Sangatte e volevamo farne qualcosa. Alla fine è apparso il personaggio di Pindépis, un clandestino "sine papyrus" che lotta per raggiungere la terra dei suoi sogni...

Quali altre tematiche volevate affrontare?

Gli eroi di Gosciny sono piuttosto asessuati. Lucky Luke, Iznogoud o Asterix, non hanno una vita sessuale.

È stemperata, invisibile. Ora, questa è una cosa che mi tormenta. Mi sembra sempre sospetto voler caratterizzare un personaggio senza parlare del suo rapporto con il sesso, apertamente o almeno in modo implicito.

È per questo che volevate riportare al centro della storia Asterix e Obelix?

Per il film ci sembrava necessario rimettere Asterix e Obelix al centro della storia. Bisognava che accadessero loro delle cose, direi quasi «tra loro». Perciò ci siamo interrogati sulla personalità di ciascuno e sulle origini del loro tandem. Asterix è allora diventato un tipo che è sempre stato un buon compagno, ma che è arrivato ad un momento nella vita in cui la solitudine comincia a tormentarlo.

Per il duo, uno dei nostri riferimenti è stato la coppia George e Lennie, i protagonisti di *Uomini e topi*. Uno è un ragazzino furbo, intelligente, ma fondamentalmente inquieto, sicuramente a causa

della sua lucidità; l'altro ha un fisico abnorme, è un po' scemo, fa delle sciocchezze e trasgredisce senza volerlo.

Un altro riferimento è stato quello dei supereroi che devono vivere «come tutti gli altri» per buona parte del tempo. D'altra parte, visti i loro superpoteri, Asterix (grazie alla sua fiaschetta) e Obelix non hanno mai veramente motivo di fuggire, di sottrarsi o di lottare. Per poter creare delle storie un po' emozionanti che li coinvolgano restano solo i loro stati d'animo e le loro debolezze morali. I tormenti che ha Asterix sull'amicizia, il cameratismo o la fedeltà ai suoi valori (soprattutto di fronte alle tentazioni di Cesare), sono un po' anche i nostri.

Attualizzare le tematiche è stato un modo per rendere l'opera un po' vostra?

Senz'altro. Quello che è certo, è che non volevamo farci sopraffare dal marchio *Asterix*, ma piuttosto volevamo tentare di rinnovarlo. Adattare *Asterix e Obelix* comporta dei forti vincoli, ma non ci siamo mai sentiti inibiti.

Qual è stato il vostro margine di manovra in relazione agli aventi diritto?

Abbastanza ampio. Ovviamente la loro funzione di "guardiani del tempo" li obbliga ad essere prudenti e si sono impuntati su alcuni passaggi della sceneggiatura. Ma siamo riusciti ad ottenere che i passaggi che ponevano dei problemi venissero comunque girati, rimandando alla post-produzione il momento della scelta. Eravamo convinti che questi passaggi, una volta nel film, una volta rappresentati dagli attori, avrebbero perso la loro carica trasgressiva a vantaggio della comicità o delle emozioni. Ed è quello che è successo.

Ci sono state molte versioni?

Non moltissime. La sceneggiatura si è arricchita o affinata mano a mano che veniva consultata (da Benjamin Guedj), o con l'arrivo degli attori e dei loro suggerimenti. Ma la struttura iniziale non è cambiata.

Avere in mente il nome di un attore mentre si scrive, rende le cose più facili?

Generalmente durante la stesura della sceneggiatura vietiamo a noi stessi di pensare agli attori. Ma a forza di fare film, di stare accanto agli attori, la cosa diventa difficile. Tanto più che effettivamente aiuta. Il lavoro di sceneggiatore e di dialoghista somiglia a quello del compositore: bisogna scrivere la parte di ciascuno, orchestrare il suono dei diversi strumenti. Edouard Baer è decisamente una fonte di ispirazione. Per molti versi abbiamo lavorato ad un ruolo su misura per lui. E anche per Luchini. Essendoci venuto subito in mente, ha influenzato il nostro Cesare, che abbiamo immaginato più simile a Nerone o ad un baby re. Confesso che il suo modo di recitare alcune delle nostre battute mi ha dato grande soddisfazione.

Il piccolo Nicolas vi è stato di aiuto per la scrittura di Asterix?

Sicuramente. L'abbiamo scritto dopo *Molière*, che ci aveva iniziati all'adattamento e al film in costume.

Ne *Il piccolo Nicolas* ci siamo spinti oltre in direzione della comicità, del puntare più sulla fisicità, sulle gag, su personaggi simili a «cartoon». Questi due film sono stati delle tappe necessarie per arrivare ad *Asterix*.

I film di Laurent (che abbiamo tutti scritto insieme) non avrebbero potuto essere stati scritti in un ordine diverso. Si inseriscono in una sorta di continuità. Ciascuno di essi ci ha aiutato ad acquistare sicurezza per quello successivo.

Come lavora con Laurent?

Parliamo tantissimo. Grazie all'esperienza comune maturata, le idee si fondono. All'inizio passiamo al setaccio l'opera da adattare in modo da poter fare una cernita tra quello che manterremo e quello che non utilizzeremo. Poi facciamo degli schemi che spiegano ciò che viene raccontato in ciascuna scena. Poi li attacchiamo tutti su un muro per costruire la struttura. Da lì passiamo alla redazione di un trattamento che non è altro che la descrizione di ciascuna scena preceduta da «interno giorno», «esterno notte», ecc. A questo punto le scene sono molto dettagliate e noi sottoponiamo il documento all'attenzione dei produttori. A parte gli schemi, che non tutti fanno, si tratta di un procedimento molto comune, tantissimi sceneggiatori lavorano così. Quando il trattamento viene approvato da tutti (nel caso di *Asterix* ci voleva l'approvazione di tutti gli aventi diritto) scriviamo i dialoghi: è un lavoro in cui ci si immerge simile a quello degli attori. Quando il trattamento e il personaggio risultano chiari, è un piacere. Avevamo tenuto da parte dei dialoghi di Goscinny che volevamo usare. Alcuni sono rimasti come erano, altri sono stati modificati, trasformati, riciclati.

Alla fine tutto si mescola. E succede lo stesso alle idee di Laurent e alle mie. Quando abbiamo finito, la nostra sceneggiatura appare organica, fatta da noi due; ma sarebbe difficile tracciare una linea di demarcazione tra quello che ci ha messo lui e quello che ci ho messo io. Proprio come succede con un figlio.

INTERVISTA A ALBERT UDERZO (creatore del fumetto)

Si ricorda la creazione di *Asterix e i Britanni*?

Oh sì. Tra l'altro è uno dei miei album preferiti, se dovessi sceglierne uno. Quell'album risale, se la memoria non mi inganna, al 1966. Il meno che si possa dire è che non è affatto invecchiato.

Cosa ha fatto nascere la storia?

Eravamo all'ottavo album e avevamo preso l'abitudine di far viaggiare i personaggi un album su due, chiaramente nei limiti del mondo antico allora conosciuto, «dico io!» E inoltre, cosa che ci è stata spesso rimproverata, ci piaceva molto fare la caricatura dei diversi popoli e amplificare alcune loro caratteristiche. Così i nostri Galli erano giudicati ostinati, brontoloni, mai contenti, in breve: francesi! Gli Egiziani li abbiamo fatti muovere sempre di profilo come i personaggi delle immagini che ci vengono mostrate fin da bambini. La cosa più importante per noi era privilegiare l'umorismo. Per la storia dei Britanni e i personaggi di quell'avventura, è stato facile per noi scegliere e deformare tutti i simboli culturali forti in quel Paese: l'ora del tè, il giardinaggio, la gastronomia, le flemma britannica, etc...

Cosa la rende fiero di questo album in particolare?

René, fra le altre cose, parlava inglese perfettamente... Gli era venuta l'idea di tradurre dall'inglese in francese parola per parola, cioè tenendo conto di tutte le inversioni che l'inglese impone rispetto al francese! Trovo che questo sia irresistibile perché è totalmente fuori di testa. È diventata la gag della storia. Ma era anche un esercizio pericoloso, perché una volta scritto in francese bisognava tradurre tutto in inglese mantenendo i giochi di parole e le altre bizzarrie linguistiche! E René, che era molto puntiglioso sulla qualità delle traduzioni, su questa ha lavorato in modo speciale visto che padroneggiava entrambe le lingue.

Come funzionava il lavoro con René Goscinny?

Avendo una concezione identica dell'umorismo, ci era facile trovare dei temi da trattare in un clima di sincera amicizia. Allora René scriveva la sceneggiatura. Una volta finita, me la passava per i disegni, non senza aver ascoltato la mia opinione ovviamente. Ed era una richiesta molto seria! Aspettava il mio parere con grande ansia. Mi ricordo di un brutto scherzo che avevo voluto fargli dopo la lettura di una sua nuova sceneggiatura. Sapevo che aspettava con impazienza quello che avevo da dire. Allora l'ho chiamato al telefono e quando mi ha chiesto «Allora, che ne pensi?» ho lasciato passare un lungo momento in silenzio per divertirmi un po' e quando ho avvertito la sua angoscia, gli ho subito detto ridendo che, come sempre, era tutto perfetto...

Non oso riferire le ingiurie con le quali mi ha investito e non l'ho fatto mai più.

È sempre difficile per un autore assistere ad un adattamento della propria opera?

Sì, certo, soprattutto se si tratta di un fumetto. Con René avevamo sempre paura di scoprire un cattivo adattamento delle nostre storie. Nei fumetti sono permessi tutti gli effetti speciali. L'immaginazione non ha limiti: si può fare tutto. Un adattamento live era per noi difficile da immaginare all'epoca. Come riprodurre gli effetti della pozione magica o, più semplicemente, come scegliere l'attore giusto con il giusto nasone o un pancione grosso come quello di Obelix? È per questo che il giorno in cui ho visto Gérard Depardieu sono rimasto incantato e totalmente conquistato. Inoltre le tecnologie di oggi offrono un'infinità di possibilità visive. E *Asterix e Obelix: al servizio di Sua Maestà* è girato in 3D stereoscopico! Una vera anteprima in Francia.

Ha seguito da vicino la sceneggiatura, gli storyboard?

Gli storyboard no. Invece la stesura della sceneggiatura sì. L'importante per me è controllare che venga rispettata la storia dell'albo. Adattamento, va bene; ma solo se rispetta i valori della nostra serie di fumetti.

Il regista si è preso delle libertà, soprattutto per le scene e i costumi. Lo sapeva e come le sembra il risultato?

Non mi ha dato fastidio perché è funzionale alla storia. È difficile seguire un albo alla lettera. Innanzi tutto perché non permetterebbe di farne un lungometraggio, e di fatto gli sceneggiatori sono obbligati a lavorare anche su un'altra avventura. Cosa che li costringe a creare dei legami coerenti tra i due intrecci. Poi stiamo parlando di adattamento, e quindi possono cambiare qualche elemento, aggiungerne, creare dei personaggi per arricchire la storia del film. E posso confessare di non potermi lamentare dell'immenso onore che ci ha fatto la signora Deneuve interpretando una regina, niente di meno, al fianco dei nostri modesti Galli. E sono altrettanto fiero di vedere tutti questi attori dall'immenso talento interessati ai nostri personaggi di carta. E ho per loro un grande rispetto perché non è impresa facile impersonare, in qualche modo, un personaggio non reale.

Quali sono le trovate del film che avreste potuto inserire nei vostri album?

La possibilità di leggerli in 3D!

Che ne pensa di Edouard Baer nel ruolo di d'Asterix?

È perfetto. Un attore prima di lui aveva dichiarato che Asterix alla fine non era un personaggio molto divertente! Beh Edouard Baer prova il contrario, pur mantenendo la sua flemma. Attenzione, non dico che Edouard sia brontolone e moralista come Asterix. Al contrario, arricchisce il personaggio con la propria personalità e... funziona.

Che rapporti ha con Gérard Depardieu?

Come dicevo prima, appena ho visto Gérard nei panni del nostro Obelix mi è sembrata una cosa scontata. Nessun altro attore meglio di lui avrebbe potuto interpretare questo personaggio. Ha saputo rispettare e valorizzare il suo candore. Lo spirito di Obelix è semplice ma sincero, e il carisma di Gérard amplifica queste caratteristiche. D'altra parte il suo fisico, che ovviamente è lontano dall'essere quello di Obelix, rende il personaggio definitivamente credibile: una vera forza della natura! E ne parla talmente bene. Sono un grande ammiratore di Gérard e fan del suo lavoro. È tanto generoso quanto carismatico. Mi fa ridere molto, la sua gestualità è sempre esageratamente ampia ma in fondo è una persona sensibile: è un vero personaggio, che sono fiero di conoscere.

E Luchini nei panni di Giulio Cesare?

Irresistibile! E straordinario perché ha saputo dare al suo personaggio un umorismo che Cesare non ha nel fumetto, anche se dimostra un certo fairplay ogni volta che vede trionfare i Galli!

Che ne pensa del 3D?

È magico! È perfetto per il fumetto e dà maggior respiro ad ogni scena.

Quale prossimo albo vedrebbe bene in una trasposizione cinematografica?

Non sono mai io a decidere, bensì gli sceneggiatori, i registi interessati alle nostre storie. Non posso che offrire il mio modesto parere sui vantaggi che presentano alcune avventure o, al contrario, evidenziare i possibili inconvenienti di altre.

INTERVISTA A ANNE GOSCINNY (figlia di René Goscinny)

Cosa l'ha spinto ad affidare Asterix a Laurent Tirard?

Era un mio grande desiderio perché l'avventura del *Piccolo Nicolas* mi era piaciuta moltissimo. Mi era piaciuto soprattutto il punto di vista di Laurent su questo bambino, e nel suo film tutto aderiva perfettamente all'universo di mio padre e di Sempé. Con un'ideuzza in mente, ho organizzato una proiezione alla quale erano invitati Albert Uderzo e alcuni responsabili del gruppo Hachette, che detengono i diritti di merchandising e audiovisivi di *Asterix*. Alla fine della proiezione credo che fossero tutti convinti del valore e del talento di Laurent e di Grégoire. Convinti anche che avremmo avuto a che fare con persone che non avrebbero snaturato l'opera originale.

Cos'ha in comune Laurent Tirard con suo padre?

Una grande eleganza e un umorismo in stile inglese al massimo grado.

Cosa le è piaciuto del suo adattamento?

Come per *Il piccolo Nicolas*, aveva una visione personale dell'opera. E poi mi piaceva la sua idea di tornare ad incentrare la storia sulla coppia. Perché dopo *Asterix ai Giochi Olimpici*, che del resto aveva numerose qualità, desideravo che si tornasse allo spirito minimalista e all'umorismo di mio padre. In breve, avevo l'impressione che con Laurent, *Asterix* sarebbe stato rimesso in primo piano.

Ha un legame particolare con quest'albo?

In *Asterix in Britannia* tutti i giochi di parole con l'inglese come «scuotiamoci le mani» mi fanno ridere molto. Se è vero che amo tutti gli albi di *Asterix*, è anche vero che questo è a mio avviso uno dei più riusciti. Ma bisognava stare attenti, perché aveva bisogno di un adattamento cinematografico intelligente e misurato.

Lei ha, come Laurent e suo padre, un legame forte con l'Inghilterra?

Assolutamente no. Per farle capire, ho preso l'Eurostar per la prima volta tre settimane fa!

Era scettica sulle libertà che si sono prese gli sceneggiatori?

Non proprio. Avendone vissuti diversi, so che un adattamento cinematografico obbliga lo sceneggiatore ad appropriarsi della storia. È un esercizio difficile che consiste nel trovare il giusto equilibrio tra la trasgressione e il rispetto dei valori dell'autore.

Riguardo ai personaggi femminili, so bene che oggi non è più possibile immaginare un film senza donne. Ce ne vuole una giovane, una di mezza età, una anziana, oppure tutte e tre! Una delle poche cose sulle quali ho espresso delle riserve, è stata la burla riguardante la coppia formata da Asterix e Obelix: «due uomini che vivono insieme con un cagnolino». Bisogna sempre riportare l'opera al suo contesto; ora, nel 1959, due uomini che trascorrevano il tempo insieme erano decisamente solo degli amici. L'allusione scherzosa mi ha fatto ridere ma sono stata molto chiara: l'ambiguità sarebbe stata assolutamente fuori posto.

In che momento della realizzazione è stata presente?

Dopo la sua stesura ho letto e riletto la sceneggiatura. Conducendo una guerra ossessiva contro espressioni come «è una svolta» o «nessun problema», ho controllato qualsiasi forma espressiva che potesse suonare semplicistica o alla moda. Ma non è stato necessario esercitare un grosso controllo perché Laurent, Grégoire ed io ci capiamo al volo. Una volta terminata la sceneggiatura, mi sono fatta più discreta. Sono un po' la "guardiana del tempio" dell'opera di mio padre ma le avventure di *Asterix* al cinema pur essendo tratte dalle sue opere se ne allontanano. Succede a tutte le opere letterarie che subiscono un adattamento.

Come le è sembrato il cast?

Avendo amato moltissimo Valérie Lemercier nel *Piccolo Nicolas* e non mancando mai a nessuno dei suoi spettacoli, sono stata molto felice di vederla tornare sul set di *Asterix*. Tanto più che il suo personaggio, una donna complessata che desidera solo liberarsi, è una protagonista che avrebbe potuto essere immaginata da mio padre.

Quanto a Catherine Deneuve, dimostra grande autoironia nei panni della Regina d'Inghilterra. E' una qualità che aveva dimostrato anche Alain Delon nel terzo *Asterix*. Vincent Lacoste e Depardieu sono eccezionali ma ho una vera passione per Guillaume Gallienne e Edouard Baer. Sono due uomini dall'intelligenza e dall'eleganza notevoli. Se mio padre avesse conosciuto Guillaume, avrebbe sicuramente scritto una storia per lui e l'*Asterix* interpretato da Edouard è forse quello che avrebbe sognato mio padre. Quanto a Luchini, mi sono detta guardando il film che Uderzo e Goscinny avrebbero inventato questo Giulio Cesare affinché un giorno Fabrice potesse interpretarlo.

Ha dei ricordi di suo padre che scrive Asterix?

Solo dei ricordi uditivi. Sento ancora il crepitare della sua macchina da scrivere... Quando rientravo da scuola, quel suono mi dava una doppia indicazione: papà c'era, e non bisognava disturbarlo assolutamente!

Le parlava di quello che faceva?

Ne parlava sicuramente con mia madre ma io avevo nove anni quando è morto. E poi era un'altra generazione. Gli uomini nati all'inizio del secolo scorso non erano dei genitori-amici che raccontavano ai loro figli quello che facevano. Il mio era molto affettuoso ma mi ricordo che quando riceveva visite, diceva a mia madre: «porta via la bambina»!

Le ha trasmesso il suo senso dell'umorismo?

Non sono io a poterlo dire, ma mi viene detto spesso che ho una visione ironica delle cose. Ecco perché Valérie Lemerrier o Alain Chabat mi fanno ridere davvero.

Quest'anno segna 35 anni dalla scomparsa di suo padre. Pensa che questo film sia un bell'omaggio?

E' più di questo. L'omaggio ha qualcosa di morboso, di rigido. Mio padre ha dato vita una prima volta a questi personaggi e, con questo film, Laurent ne ha offerto loro un'altra. Questo dimostra che la vita continua.

Quali sono le regole sul merchandising che accompagnano l'uscita di un film su Asterix?

Sono stabilite dalle edizioni Albert René che appartengono al gruppo Hachette, ma non si prende alcuna decisione importante senza che Albert Uderzo ed io ne veniamo informati. Ho il diritto di visionare i materiali e per conservarlo non ne devo abusare! D'altronde, se dovessi dare un consiglio a degli aventi diritto, direi loro di essere accondiscendenti e di usare del proprio potere con discrezione, visto che non abbiamo partecipato in alcun modo alla creazione dell'opera che siamo chiamati a tutelare.

Ci saranno altri Asterix?

Mio padre ha scritto 24 storie e Albert ne ha pubblicate 8 dopo la sua morte, perciò di materiale ce n'è in abbondanza. Fino a quando ci saranno produttori, sceneggiatori e attori desiderosi di farlo, si andrà avanti. Se non trasgrediscono l'opera per il puro piacere di trasgredire, ma se ne appropriano per farne un film di pari qualità rispetto all'originale, allora sì, ce ne saranno altri!

INTERVISTA A OLIVIER DELBOSC e MARC MISSONNIER (produttori)

Quali erano le vostre intenzioni per questo nuovo Asterix?

Marc Missonnier: L'idea di tutti era di fare quello che gli americani chiamano un «reboot», cioè prendere l'opera di un franchising esistente e rigenerarla. Per questo film volevamo rimettere al centro la coppia formata da Asterix e Obelix, proporre per i due personaggi un percorso disseminato di ostacoli e di conflitti per farli evolvere nel corso della storia. Tutto questo restando nell'ambito della commedia per famiglie, ovviamente.

Olivier Delbosc: Laurent è stato molto chiaro con noi. Ci ha detto che avrebbe volentieri dedicato tre anni della sua vita a questo progetto, a condizione di potersi appropriare un po' dell'opera per farne qualcosa di nuovo e di personale.

Voi avete prodotto tutti i film di Laurent Tirard. Era quindi scontato fare anche questo film con lui?

O.D.: Senza di lui non ci saremmo mai candidati a farlo. D'altronde conoscere bene un regista comporta meno rischi.

M.M.: Un progetto così comporta talmente tanto lavoro e tanto tempo, ci sono talmente tante questioni in gioco, che è davvero importante essere sulla stessa lunghezza d'onda con il regista. La cosa più difficile nel nostro mestiere è avere una visione precisa del film che si vuole realizzare.

O.D.: Il nostro lavoro consiste nel fare in modo che questa visione resti convergente durante le riprese e il montaggio. Ma Laurent è un uomo dalle convinzioni profonde e quando ha un'idea in mente la segue fino in fondo. E' una persona molto affidabile artisticamente ed economicamente. E' importante per un progetto di questa portata.

M.M.: Sapevamo anche che Laurent e Grégoire sarebbero stati in grado di proporre una visione diversa, la loro visione di Asterix, pur restando fedeli allo spirito dell'opera originaria.

Cosa rappresenta Asterix per voi?

M.M.: Per un produttore è una specie di blasone perché al di fuori di *James Bond*, *Asterix* è la serie in franchising più famosa in Europa. Questo comporta budget cospicui e importanti questioni commerciali. Ma abbiamo anche scoperto che questo eroe suscita molte emozioni, passione, ed è una vera e propria fissazione per alcuni partner finanziari, attori o distributori.

O.D.: Quando si parla di Asterix, tutto assume proporzioni enormi. Ora, fin dall'inizio, volevamo essere ragionevoli e ci tenevamo a riportarne in auge l'immagine.

Un progetto di questa portata è del tutto inedito per Fidélité, la società di distribuzione da voi rappresentata...

M.M.: In effetti, con il suo budget da 61 milioni di euro, questo film è di gran lunga il nostro più grande progetto. Tanto più che è la prima volta che *Asterix* viene prodotto da un produttore indipendente. Detto in altre parole, in caso di superamento del budget (non è successo), di sinistro o di fallimento commerciale, ci saremmo assunti dei rischi enormi.

Il 3D si è imposto subito?

M.M.: Non immediatamente. E' stato il successo riscosso da *Avatar* e da qualche film di animazione a metterci la pulce nell'orecchio. Abbiamo riflettuto sul fatto che se c'è un film in Francia che può paragonarsi ai grandi film americani di intrattenimento popolare e per famiglie, questo è proprio *Asterix*. Dovevamo allora adeguare i nostri gusti a quello che ora va di moda per offrire al pubblico uno spettacolo completo. D'altra parte pensavamo che il 3D avrebbe permesso di rendere più vivace il tratto di Uderzo e che si sarebbe prestato benissimo all'adattamento di un fumetto.

O.D.: Ci hanno spinto in questa direzione anche i distributori stranieri. Dopo aver distribuito i primi tre film si aspettavano qualcosa di più.

M.M.: E' stato quindi necessario adattare il budget perché un film in 3D costa tra il 10 e il 15% in più rispetto ad un film in 2D. E ha avuto un impatto sulla durata delle riprese, la troupe, il materiale, la post-produzione, gli effetti speciali.

O.D.: E, per non lanciarsi nel vuoto, abbiamo fatto delle prove. Per una giornata abbiamo girato con delle controfigure in costume per valutare il lavoro e constatarne la resa. Ci siamo così accorti che la macchina da presa 3D è talmente pesante da aver bisogno della presenza costante di una gru per portarla. Un dettaglio che comporta del tempo, impedisce la moltiplicazione delle inquadrature... Ma siccome le prove erano state molto soddisfacenti, ci siamo lanciati.

Avete esercitato un'influenza sulla scelta del cast?

M.M.: Certo. Per un film con una forte vocazione commerciale scegliere attori conosciuti è una necessità. Cosa molto rara, abbiamo ricevuto molte candidature spontanee da parte degli attori. Ma sono emersi due grossi problemi. La prima riguardava Asterix e Obelix. Nel ruolo del secondo, Gérard Depardieu ci sembrava scontato ma un contratto di esclusiva lo bloccava. E' stata una lunga battaglia quella per fare in modo che Gérard potesse liberarsi...

O.D.: ... Ma non è stato invano. Non vedo quale attore avrebbe potuto sostituirlo. Non è ancora nato chi riesca ad impersonare bene Obelix quanto lui! Poi abbiamo dovuto trovare un Asterix. Anche se non abbiamo pensato immediatamente ad Edouard Baer, l'idea era nella mente di Laurent Tirard da molto tempo. In effetti aveva scritto i dialoghi pensando a lui. Quando li abbiamo provati insieme è apparso lampante: il duo funzionava meravigliosamente bene.

M.M.: E la seconda questione riguardava i personaggi inglesi. In origine volevamo prendere degli attori inglesi per interpretare Beltorax, Miss Macintosh e Ofelia. Ma al casting ci si è accorti che con degli accenti troppo pronunciati non avrebbe funzionato. Si perdeva il sapore dei dialoghi, il senso della commedia e lo spirito un po' surreale di Goscinny. Laurent ha allora proposto di far assumere ad alcuni attori francesi un accento inglese.

O.D.: Non è scontato che gli spettatori lo accettino, ma il talento degli attori risulta vincente. Quando Catherine Deneuve assume un accento inglese e indossa la corona di Regina d'Inghilterra è davvero molto credibile!

Dove avete girato?

M.M.: Tutte le scene in mare sono state girate a Malta. Per dieci giorni abbiamo usato una piscina a straripamento che si usa in genere per questo genere di riprese. La maggior parte degli esterni sono stati girati in Irlanda, per un mese. Ma la parte essenziale (Londinium, lo stadio del rugby, la casa della Regina, i villaggi della Britannia, dei Galli e tutte le scene in interni) è stata realizzata in Ungheria. Poi, grazie agli effetti speciali, abbiamo potuto inserire nelle scene con i personaggi i paesaggi o i panorami catturati altrove.

O.D.: Abbiamo fatto molti sopralluoghi per capire dove saremmo andati a finire. Scegliere un luogo per le riprese è difficile quanto scegliere un attore: non sono ammessi errori. Bisogna che il Paese sia stabile economicamente, che abbia infrastrutture e che la manodopera locale sia capace.

Che ruolo avete durante le riprese?

M.M.: Come produttori non abbiamo un ruolo preciso sul set. Verifichiamo che tutto proceda bene. In realtà siamo più utili a Parigi dove ci troviamo abbastanza distanti da poter giudicare le immagini, perché non sappiamo in che contesto sono state girate. Possiamo allora limitarci a capire se funziona oppure no.

O.D.: Ci siamo dati il cambio sul set ogni settimana ma guardavamo insieme i giornalieri in modo da metterci d'accordo prima di parlarne al regista.

M.M.: Ma siccome siamo dei produttori presenti fin dalla fase dell'ideazione, e c'eravamo durante la stesura della sceneggiatura, non abbiamo avuto molte sorprese perché la struttura, lo sapevamo, era solida: c'era una vera storia con dei veri personaggi. Laurent e Grégoire hanno una padronanza perfetta della scrittura. Il loro lavoro è sempre intelligente.

Il film è stato montato in tempo reale?

O.D.: Sì, e fin dal primo giorno di riprese. Si forma così un terzetto tra produttori, regista e montatore.

M.M.: Questo ci permette di vedere subito se quello che è stato girato funziona e se non mancano delle inquadrature. Nutre la riflessione del regista e della troupe e permette di perdere meno tempo dopo. Ma è anche un lavoro delicato perché a quel punto può venir fuori un brutto film o un film magnifico!

INTERVISTA A JESÉPHINE DEROBE (supervisore alla stereoscopia)

Asterix e Obelix: al Servizio di Sua Maestà è dedicato a suo padre. Chi era?

Alain Derobe era un grande tecnico dell'immagine con le capacità e l'ingegnosità di un artigiano; allo stesso tempo un ricercatore, un costruttore e un artista. E' stato capo operatore per oltre trent'anni per lungometraggi, spot pubblicitari e documentari. La sua passione per l'immagine, il suo gusto per la ricerca e lo sviluppo lo hanno portato, più di venti anni fa, sul cammino ancora poco esplorato e sfruttato dei formati speciali. Prima l'Imax e il 360° (sistema a 9 macchine da presa) in particolare il Futuroscope, poi la ripresa stereoscopica (3D). E' stato uno dei primi a sviluppare una tecnica (Natural Depth) per le riprese stereoscopiche e a creare nello stesso tempo il materiale che ci potesse permettere di girare con due macchine da presa. E' stata una grande fortuna personale e professionale l'aver lavorato al suo fianco; la nostra squadra, Thierry Pouffary, Hugo Barbier e Jean Chesneau, condivide la stessa filosofia sulla tridimensionalità, lo stesso entusiasmo nel far evolvere il nostro mestiere ed esplorare le molteplici possibilità che questo mezzo può offrire artisticamente.

Era scontato per lei prenderne il posto?

Non mi sono posta la questione: come Asterix e Obelix anch'io sono al servizio di Sua Maestà! Ci avevamo investito tutti molte energie, bisognava finire il film restando fedeli all'idea della tridimensionalità proposta da Laurent Tirard e Alain. Ero presente durante la fase della pre-produzione, all'inizio della post-produzione e ho trascorso oltre 5 mesi a fare i controlli della stereoscopia per la troupe principale durante le riprese. E' una vera carta da giocare durante le fasi della post-produzione perché si conoscono le messe a punto operate, le intenzioni del regista, del capo operatore e le problematiche affrontate durante le riprese. Tutto questo fa guadagnare tempo prezioso quando si collabora per diversi mesi con gli altri settori: il montaggio, il laboratorio, la correzione colore, gli effetti speciali.

In cosa consiste il «metodo Derobe» («metodo convergente alla francese»)?

Per essere coerenti con l'idea stabilita della messa in scena, rispettando una tridimensionalità che non faccia venire mal di testa, la stereoscopia deve modificare la regolazione delle due macchine da presa tra le inquadrature – spesso anche durante una stessa ripresa – in funzione di ciò che accade all'interno dell'immagine: primo piano, sfondo, azione dei personaggi, movimento, luci...

Storicamente la maggior parte di coloro che lavoravano sul 3D pensavano che fosse necessario riprodurre tra le macchine da presa la stessa distanza che c'è tra i nostri occhi, fissandone la misura in 6,5 cm. Con questa distanza fissa tra i due obiettivi la sola possibilità di cambiare la regolazione della tridimensionalità era di dargli più o meno angolazione (durante le riprese o in post-produzione), cosa che obbligava spesso gli occhi degli spettatori a divergere (fenomeno responsabile dei mal di testa) e generava delle vere e proprie incoerenze scenografiche. Alain è stato a lungo il solo a difendere l'idea che la variazione della distanza tra le macchine da presa, con

un'angolazione stabilita e poco modificata, fosse la chiave per rispettare il confort visivo degli spettatori in qualunque circostanza dando maggiore margine di manovra. Ha sviluppato un metodo che si chiama «Natural Depth» che ha fatto evolvere di pari passo con le sue ricerche e le nostre esperienze sui set. Il metodo si basa su due principi fondamentali: una ricerca sulla psicofisiologia visiva – che permette di conoscere i principi della stereoscopia - e il comportamento della vista nell'uomo al fine di rispettare il confort della visione per gli spettatori e di ottenere una buona resa 3D su uno schermo piatto. Questo metodo ha come scopo un uso ai massimi livelli di qualità del 3D al servizio del linguaggio cinematografico.

Le immagini di *Pina* hanno convinto Laurent Tirard. Cosa avevano di speciale?

Esplorando una diversa grammatica cinematografica, la stereoscopia può offrire qualcosa che va al di là dello spettacolo. L'immagine che creiamo in 3D non è la riproduzione pedissequa della realtà che percepiamo, bensì una sua interpretazione che ci dà la possibilità di giocare con lo spazio (in profondità e in avanti rispetto allo schermo) e con il volume di ciascun elemento.

È dunque un mezzo meraviglioso per un regista, che può aggiungere la scenografia alla sua gamma di possibilità espressive; la stereoscopia ha anche il potere di immergere emotivamente lo spettatore nel film, e questo Wim Wenders l'ha capito perfettamente. Il 3D di *Pina* non è un gioco fine a se stesso; il regista ha fatto la scelta di questo mezzo per cercare di portare sullo schermo tutta l'arte di Pina Bausch e dei suoi ballerini espressa sul palcoscenico. Una tecnica deve mettersi al servizio di uno scopo artistico e credo che questo sia quello che è accaduto con *Pina*.

Cosa voleva fare per *Asterix*? Quali erano i suoi riferimenti?

Alcune inquadrature, molto «gag da fumetto», si prestavano perfettamente agli effetti della stereoscopia ma restano abbastanza aneddotici nel film. Il nostro lavoro è consistito soprattutto nel far emergere e mettere in risalto i personaggi del film, accompagnandoli nel corso della loro avventura. Per la nostra squadra era importante soprattutto capire l'universo del regista, dello sceneggiatore: il suo tono, il suo tocco, la sua filmografia e soprattutto le sue intenzioni riguardo all'adattamento del fumetto per lo schermo. I due eroi ritrovano una vera centralità, e si è osato mostrare sfaccettature della loro personalità che non c'erano nei fumetti. L'universo e l'umorismo di Uderzo e Goscinny vengono rispettati ma audacemente rivisitati dalla sceneggiatura che offre una comicità sottile; bisognava dunque che il 3D andasse nella stessa direzione.

Quali sono le particolarità che presenta un soggetto come questo?

È una bella sfida quella di poter lavorare per cercare di dare volume e profondità ad un fumetto di cui alcuni codici artistici sono molto diversi da quelli del 3D. Allo stesso tempo immaginare un film in 3D a partire da un fumetto ci offre una vera libertà perché è un universo che lo spettatore accetta di fatto come irrealista; possiamo dunque permetterci più cose, giocando molto di più sugli spazi, i volumi, le dimensioni dei personaggi e delle scene rispetto ad un film realista.

Come avete lavorato?

Ci sono state delle letture in 3D dello storyboard per affrontare da un punto di vista artistico le intenzioni del regista ed elaborare la fattibilità tecnica delle inquadrature: messa in scena, immagini, macchinari, effetti speciali VFX e SFX, montaggio.

Sul set, per quanto riguarda la squadra addetta alla stereoscopia, eravamo costantemente in tre: Alain Derobe supervisionava le due unità principali da una roulotte che TSF aveva attrezzato proprio per il film; cosa che gli permetteva di avere un ritorno di immagini dalle due squadre, grazie al datamanager. C'era un responsabile della stereoscopia addetto alla regolazione della

tridimensionalità che lavorava in stretta collaborazione con il dipartimento della scenografia, il capo operatore e la squadra addetta alle macchine da presa. E' successo diverse volte che ci fossero tre o quattro unità di ripresa allo stesso tempo: unità principale, seconda unità per gli effetti speciali, unità per le vedute aeree, sottomarine...

Di ritorno dalle riprese Alain aveva cominciato a supervisionare le diverse fasi della post-produzione; dopo la sua scomparsa ho preso io il suo posto fino all'ultima tappa della correzione colore che si fa dopo l'approvazione del montaggio e delle sequenze con effetti speciali.

Quante persone hanno lavorato sul 3D per questo film?

Tutto il cast tecnico e gli attori hanno lavorato sul 3D per questo film! Fare un film stereoscopico implica una preparazione, delle riprese, un montaggio e una post-produzione diversi e spesso più complessi di quelli di un film tradizionale. Tutti i comparti sono condizionati dal 3D perché comporta codici diversi e pratiche di lavoro diverse da un film tradizionale e si trattava di una prima volta per la maggior parte della troupe e dei collaboratori. E anche se le tecnologie e i materiali si evolvono velocemente per facilitarci il compito, la tridimensionalità implica spesso l'essere capaci di adattarsi e di creare nuovi macchinari e prototipi per le riprese, così come per i software, i workflow del montaggio e della post-produzione, cosa che implica che i comparti chiave nel processo di realizzazione del film siano in grado di lavorare con grande flessibilità senza rete di protezione.

Quali sono state le difficoltà principali?

In pre-produzione pianificare un film in 2D o in 3D implica un diverso linguaggio cinematografico. E al momento la doppia distribuzione di un film in 2D e in 3D complica le cose ed obbliga spesso a fare dei compromessi. E' quindi molto importante poter inserire la tridimensionalità a partire dall'ideazione affinché ciascun comparto, creativo e tecnico, possa avere il tempo di comprendere il 3D, integrarvi il proprio contributo artistico e anche anticipare i cambiamenti che questa tecnica comporta in relazione ad un film tradizionale. Abbiamo fatto dei test, in un set completo, ma tutta la fase di pre-produzione - storyboard, sceneggiatura, elaborazione delle scene e dei costumi ... - era già in uno stadio avanzato quando la squadra per il 3D è entrata in scena. La fase dell'ideazione era stata quindi condotta più in relazione al 2D, aspetto molto delicato per il passaggio al 3D, viste le dimensioni del film. Fortunatamente la flessibilità e l'ampiezza di vedute di Laurent Tirard e del cast tecnico ci hanno permesso di trovare un terreno comune per lavorare insieme nelle condizioni migliori. Sul set le condizioni metereologiche ci hanno qualche volta strapazzato e sarebbe sorpreso se le dicessi che questo è accaduto soprattutto in Irlanda ...

Durante la post-produzione, la chiusura di Duboi ha reso il lavoro più difficile in quanto diversi mesi sono andati sprecati e bisognava far uscire il film alla data stabilita. Il Laboratoire Digimage, che ha sostituito Duboi, ha fatto lo sforzo di dotarsi di attrezzature (Mistika) per una correzione colore davvero adeguata alle necessità di una post-produzione in 3D di questa portata. Personalmente sono rimasta impressionata dalle incredibili energie spese dalle persone della post-produzione: montaggio, laboratorio, correzione colore e 3D, vista l'urgenza e le numerose difficoltà.

Come le sembra il risultato?

Come il regista e la sceneggiatura: particolare, audace e pieno di umorismo.